

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



7 dicembre 2012

ente Provincia

Scarso garantisce: «La convenzione sarà firmata presto»

● Sit-in di protesta davanti al Palazzo di viale del Fante
Tanta delusione tra gli iscritti negli attuali corsi di Ibla

Tre studenti faranno parte di un tavolo tecnico che monitorerà tutte le varie fasi. Si tratta di Gessica Cabibbo, Sarah La Rocca e Adriana Patella.

Gianni Nicita

●●● «Siam venuti fin qua per vedere Scarso firmar». Questo piccolo ritornello lo hanno intonato ieri mattina gli studenti di Lingue di Ibla davanti al Palazzo della Provincia nel corso del sit-in di protesta. Gli studenti nella piccola composizione canora vogliono la firma della convenzione subito. Nei loro volti si leggeva la delusione per la mancata firma della nuova transazione con l'Università di Catania che spal-

ma il debito in 15 anni da parte del Consorzio e dei soci di maggioranza: il Comune di Ragusa e la Provincia regionale. Agli studenti non interessano le questioni e gli scontri tra la Provincia ed il Consorzio. Agli studenti interessa soltanto l'accordo perché a breve dovranno essere deliberati i piani didattici e perché dal prossimo anno accademico dovrà essere nuovamente reiscritto nel manifesto degli studi il primo allo del corsio di laurea in Mediazione Linguistica. Un «faccia a faccia» si è svolto tra una delegazione di studenti ed il commissario Scarso che ha dato l'impressione di volere chiudere l'incontro con gli studenti in pochi minuti. Il commissario dopo avere fatto la cronistoria dal suo

insediamento sul capitolo università ha detto agli studenti: «State sereni e tranquilli che nei tempi brevi sarà firmato l'accordo e reiscritto il primo anno». Scarso alla domanda degli studenti sulla data della firma ha risposto: «Vi dico entro breve tempo». Dichiarazioni rassicuranti del commissario della Provincia che ha inserito tre studenti nel tavolo tecnico per monitorare le varie fasi. Si tratta di Gessica Cabibbo, Sarah La Rocca e Adriana Patella. Gli studenti hanno avuto modo di confrontarsi anche per un'altra mezzora con il dirigente Nitto Rosso il quale ha detto che «probabilmente per la firma dell'accordo passerà qualche giorno in più perché il provvedimento dovrà fare il passaggio negli or-

gani dell'Ateneo. Il Cda sicuro, non so se anche nel Senato Accademico. Noi siamo pronti. Penso, però - ha detto Rosso - che nell'immediato si potrebbe firmare un protocollo d'intesa». Insomma, i tempi sono certamente più lunghi. È probabile che la firma possa avvenire a ridosso dell'Epifania. Alla fine in alcuni studenti c'era un'aria di diffidenza sul futuro dell'Università anche perché ad oggi (siamo al 7 dicembre) la Provincia per il 2012 ha deliberato soltanto 150.000 euro a fronte del milione e mezzo di euro. (GN)

CONSORZIO UNIVERSITARIO Deciso dall'assemblea dei soci, che ha deliberato la riduzione dei compensi e revisori a costo zero

Taglio drastico del cda: da 8 a 3 consiglieri

Sul destino dei 32 dipendenti la parola passa al tavolo tecnico concordato con la Prefettura

Giorgio Antonelli

Il cda del Consorzio universitario deve essere ridotto da otto a tre componenti, che non dovranno percepire alcun compenso. Dei tre revisori dei conti, altresì, due saranno "messi a disposizione" da Comune e Provincia, senza dunque la previsione di altri esborsi. Il terzo, per legge, sarà nominato dalla Regione.

Sarà un tavolo tecnico, così come già concordato dinanzi al prefetto Annunziato Verdè, invece, a definire il "nodo", sicuramente più gravoso sul piano sociale, ossia il mantenimento dell'attuale organico di 32 unità, per le quali si paventa quantomeno una riduzione dell'orario di lavoro.

Sono questi i punti nodali e le decisioni più rilevanti assunte ieri seraz dall'assemblea dei soci del Cui, riunitasi alle 17 e che ha concluso i propri lavori solo poco prima delle 20. La Provincia era rappresentata dal dirigente Ninno Rosso, il Comune dal dirigente Francesco Lumiera, mentre Carmelo Arezzo ha presenziato per la Libera università degli ibli (Lui). Assenti gli esponenti degli altri soci, ossia il comune di Modica, e quello di Comiso (che peraltro opererà il recesso dalla com-

pagine consortile a fine anno). Per il Consorzio ha partecipato il presidente Enzo Di Raimondo.

Comune e Provincia, i due maggiori soci (anzi, sostanzialmente, unici "azionisti") hanno formalizzato la proposta di modifica statutaria, in ottemperanza alle nuove prescrizioni di legge, intervenute anche in materia di spending review, avanzando istanza di drastica riduzione degli organismi collegiali di amministrazione e di controllo. Un'istanza fondata precipuamente sulla necessità di assicurare la "sostenibilità" finanziaria delle spese di mantenimento e gestione del Consorzio, che oggi impone costi per quasi un milione e mezzo, di cui 200 mila euro per Cda e revisori, quasi un milione e cento mila per i dipendenti. Costi dai soci ritenuti non più sostenibili.

Il presidente Di Raimondo ed il rappresentante della Lui, Arezzo, hanno comunque fatto osservare che per l'impegno che i componenti del cda sono chiamati a profondere, anche sul piano professionale, nonché per l'assunzione di rilevanti responsabilità, la totale gratuità dell'incarico potrebbe apparire mortificante. Idem, riguardo ai revisori. Arezzo, altresì, al fine di assicurare una maggiore rappresentatività del cda, ha invitato a vagliare l'opportunità di ridurre il cda da otto a cinque (e non tre) membri.

A dire la parola ultima sulle modifiche statutarie, comunque, saranno il commissario straordi-



Lo striscione degli studenti di Lingue in sit-in: «Sì. POSSI. FIRME PER...»

nario della Provincia Giovanni Scarsò, che si pronuncerà adottando una specifica delibera con i poteri del consiglio (ed il provvedimento appare scontato, vista la proposta notificata in seno all'assemblea dei soci dal dirigente Rosso) ed il consiglio comunale del capoluogo, ove di questi tempi è lecito attendersi di tutto, visto che non esiste una maggioranza ben definita.

Sul fronte della firma della nuova convenzione-transazione con l'Università di Catania, entro questa settimana il "tavolo tecnico" metterà a punto la bozza che, grazie sempre all'intermediazione

del prefetto Verzé, sarà immediatamente posta al vaglio del rettore Antonino Recca e degli organi dirigenti dell'Ateneo. Appare scontata (e pare già accolta) la "condicio sine qua non" della dilazione temporale e rateizzazione dei debiti passati, presenti e futuri in 15 anni (con rate che inciderebbero sui bilanci dei due enti per meno di 400 mila euro annui), mentre resterebbe da definire la questione di un piano preventivo annuale di spesa che i soci pretenderebbero dall'Ateneo prima di procedere agli stanziamenti, onde poi confrontarlo con il consuntivo di fine anno. *



Il presidente Enzo Di Raimondo:
«Gratuità dell'incarico mortificante»

Università, sfiducia al Cui?

Di Raimondo getta acqua sul fuoco ma la struttura rimane ad alto rischio

Antonio La Monica

Gran parte delle sorti dell'Università iblea sono legate al destino del Consorzio universitario. Ne è stata una prova l'assemblea straordinaria richiesta per ieri pomeriggio al Consorzio dai suoi soci "storici", Comune e Provincia di Ragusa. Assemblea nata con l'intenzione di ridurre seduta stante da 8 a 3 i componenti del Consiglio di amministrazione. Ma, in un secondo momento, l'incontro è stata convocato solo per discutere di una simile eventualità e delle possibili modifiche allo statuto che potessero permettere questa drastica modifica.



La richiesta che viene da Comune e Provincia è chiara: ridurre il Cda ed i costi del Consorzio, cercando comunque di salvaguardare la presenza universitaria a Ragusa e, con questa, anche i posti di lavoro dei 32 dipendenti del Consorzio.

Un passaggio che, però, cela anche un chiaro sentimento di sfiducia dei due soci negli attuali amministratori. Sfiducia che sembra, di fatto, venire prima delle urgenze legate alla firma dell'accordo transattivo con l'Ateneo di Catania. L'incontro di ieri pomeriggio, in ogni caso, ha avuto risvolti ancora una volta interlocutori.

Da un lato ci sono Comune e Provincia di Ragusa che ribadiscono con forza il loro disappunto per un piano di rientro finanziario del Consorzio soltanto promesso dall'attuale presidente, ma non ancora ufficializzato.

Dall'altro ci sono i vertici del Cui che stemperano i toni.

"Noi - spiega il presidente del Consorzio Enzo Di Raimondo - siamo da sempre disponibili ad ascoltare e, eventualmente, ad accogliere, le istanze dei nostri soci. In questo momento continuo ad augurarmi che ci sia un atteggiamento collaborativo e non distruttivo. La posta in gioco non è, a mio avviso, nel numero dei componenti del cda, ma nella sopravvivenza stessa della Struttura didattica speciale di Lingue. Questa era e rimane la priorità per la quale mi auguro che tutti continuino ad operare. Senza polemiche, senza aggressioni. Solo restando consapevoli che la presenza universitaria rappresenta un bene indiscutibile per la crescita economica, sociale e culturale dell'intero territorio".

La richiesta di Comune e Provincia di Ragusa, dunque, verrà presa in esame.

Si vedrà come e, soprattutto, in che tempi. La richiesta del Magnifico rettore di accettare la proposta per un piano di rientro dai debiti che garantisca la sopravvivenza dell'Università iblea, resta ancora, nelle intenzioni dei soci del Cui, in secondo piano.

07/12/2012

PROVINCIA SCARSO: «PRESTO LA FIRMA»

Sit-in studenti di Lingue «Vogliamo studiare qui»

«Non investire sull'università? Una follia».

Così Chiara Firullo, rappresentante degli studenti della Struttura didattica speciale di Lingue, ha espresso ieri mattina i sentimenti degli studenti presenti all'annunciato sit-in in viale del Fante, di fronte al palazzo della Provincia.

Una protesta molto partecipata, con al centro l'invito, rivolto al commissario straordinario della Provincia, Giovanni Scarso, anche attraverso un ironico striscione esposto durante la manifestazione, a firmare l'accordo transattivo con l'ateneo di Catania per la rateizzazione decennale delle spettanze dovute all'Università etnea, garantendo così il mantenimento della sede universitaria ad Ibla.

«Qui vogliamo studiare - spiega Jessica Cabibbo - e qui vogliamo rimanere. È ora di accelerare rispetto ad un accordo che doveva essere già firmato e che è costato, a settembre, il mancato avvio del primo anno dei corsi di laurea in Mediazione linguistica».

Il sit-in di fronte a palazzo della Provincia, secondo la Fi-

rullo «è un segnale rivolto all'intera classe politica per un impegno serio e deciso su questo fronte. Anche i commercianti della zona sono dalla nostra parte, perché l'università non è solo un investimento culturale, ma anche economico».

Una delegazione di studenti è stata ricevuta subito dopo l'azione di protesta dallo stesso commissario Scarso, il quale ha confermato la propria disponibilità a firmare l'accordo con Catania: «Un impegno che - ha sottolineato - avevo già preso a luglio e che dovrebbe concretizzarsi molto presto».

Tranquilli, ma non troppo, i rappresentanti degli studenti, invitati peraltro dal commissario straordinario della Provincia a presenziare al "tavolo tecnico" che sarà costantemente aggiornato sull'iter relativo all'accordo con Catania.

«Registriamo con soddisfazione le rassicurazioni fornite dal commissario Scarso - ha dichiarato dopo l'incontro, Sarah La Rocca, anch'essa rappresentante degli studenti - ma attendiamo che agli impegni seguano fatti concreti». □ (d.a.)

Scarso chiarisce agli studenti i contorni del percorso futuro

a. l. m.) Fino ad oggi i componenti del Consiglio di amministrazione del Consorzio Universitario ibleo sono stati otto. Espressione dei soci, ma non solo, in base allo Statuto, infatti, vengono nominati esponenti per ogni socio. Ad oggi, Francesco Lumiera per il Comune di Ragusa, Benedetto Rosso per la Provincia Regionale e Carmelo Arezzo per la Libera università degli iblei. Gli altri 5 membri, invece, rispondono a nomine, a vario titolo riconducibili ad appartenenze politiche o, come nel caso di Gianni Battaglia, a nomina di fiducia espresse sempre dai soci. Tra i componenti dell'attuale Cda c'è anche l'onorevole Orazio Ragusa. Un Cda con solo tre esponenti, dunque, vedrebbe con molta probabilità solo le tre espressioni dirette dei soci, oltre al ruolo del direttore amministrativo.

07/12/2012

Parla il commissario Ap

«State tranquilli faremo continuare questa esperienza»

"State sereni e tranquilli. In tempi brevi sarà riattivato il primo anno di studi della Struttura didattica speciale". Questo il messaggio che il commissario straordinario alla Provincia di Ragusa ha consegnato alla delegazione degli studenti che, nella mattinata di ieri, hanno tenuto un sit in di protesta dinanzi al palazzo dell'Ente in viale del Fante.

Per i ragazzi, in sintesi, appare incomprensibile che si perda ancora tempo nella firma dell'accordo transattivo con l'Ateneo di Catania, mentre si discute ancora dei futuri assetti interni al Consorzio universitario. "Dobbiamo scindere - ha precisato Scarso durante il ricevimento degli studenti - la questione università da quella del Consorzio. Posso garantire che risolveremo in breve tutta la faccenda. Mi spiace solo che siete stati voi a venire da noi, quando, invece, avremmo dovuto essere noi a cercare di incontrarvi per chiarire come stanno veramente le cose. La Provincia è d'accordo con il Comune di Ragusa nell'idea di proseguire nell'esperienza universitaria". L'istituzione di un tavolo tecnico al quale prenderanno parte tre studenti appare, infine, la soluzione trovata per arginare le proteste di ieri. Ma, in verità, le questioni appaiono ancora irrisolte. "Non si arriverà alla firma prima di Natale - ha spiegato il dirigente provinciale Benedetto Rosso - ma, tutt'al più, alla stipula di un protocollo di intesa con l'Università di Catania. La Provincia è in grado di garantire, dal prossimo anno, un budget di circa 500 mila euro per l'Università".

Ma l'amarezza ed un senso di inconcluso traspare dalle opinioni dei rappresentanti degli studenti. "Sono tutti d'accordo - spiegano Sarah La Rocca, Chiara Firullo, Manuela Del Popolo, Jessica Cabibbo e Marco Giangrasso - sull'opportunità di firmare l'accordo, ma nessuno è in grado di dirci quando e come questo accordo sarà siglato. Siamo venuti qui a protestare perché non ci sentiamo garantiti fino in fondo. Il tempo a disposizione è davvero residuo e temiamo di perdere il poco che ci resta". Identica paura è quella di Mariacristina Parisio, neo laureata a Ragusa Ibla. "Non chiediamo - spiega - di avere servizi eccellenti o dello stesso livello delle università degli Stati Uniti. Chiediamo solo che non ci togano quello che abbiamo. Per questo, in fondo, paghiamo anche delle tasse".

Nei prossimi giorni si riunirà il neo costituito tavolo tecnico per monitorare ogni passaggio che potrebbe portare alla firma dell'accordo con Catania. La paura maggiore, però, appare il tempo. La programmazione didattica, imporrebbe tempi ristretti, il buon senso, pure.

A. L. M.

07/12/2012

CONSORZIO IBLEO. Dall'assemblea dei soci Approvate le modifiche allo statuto

●●● Approvate dall'assemblea soci del Consorzio Universitario (erano presenti il Comune di Ragusa con Francesco Lumiera, la Provincia con Nitto Rosso e l'Alui con Carmelo Arezzo) le proposte di modifica dello statuto. Praticamente si tratta di ridurre il Consiglio di amministrazione a tre componenti ed anche il collegio dei revisori dei con-

ti. Modificati, praticamente, alcuni articoli. Adesso le modifiche dovranno essere approvate dai consigli comunali degli enti soci e dal Consiglio provinciale i cui poteri sono nelle mani di Giovanni Scarso. Soci del Consorzio ancora sono i comuni di Comiso e di Modica. La seduta è stata presieduta da Enzo Di Raimondo. (*GN*)

in provincia di Ragusa

INFRASTRUTTURE. Il presidente della Soaco: «A Comiso è venuto il team di certificazione dell'Enac, ci faremo trovare pronti»

È corsa contro il tempo all'aeroporto Dibennardo: «Si lavora per aprirlo»

Si lavora alacremente a Comiso per rispettare i tempi dell'apertura dell'aeroporto. Il presidente di «Soaco»: «Ci faremo trovare pronti».

Francesca Cabibbo

COMISO

●●● Si lavora alacremente nell'aeroporto di Comiso. Mentre a Catania continua la "guerriglia" per eleggere i nuovi vertici della società di gestione dell'aeroporto catanese (il 3 dicembre il presidente uscente Gaetano Mancini ha rinviato l'assemblea), a Comiso si lavora come se nulla fosse cambiato. L'incertezza all'interno della «Sac» si riverbera anche a Comiso, dove le scelte operate dal socio privato e dalla collegata Intersac condizionano l'apertura dello scalo. E se nelle ultime settimane, il presidente Giannone e l'amministratore delegato Nico Torrisi avevano impresso un'accelerazione al processo per l'apertura dello scalo, ora tutto torna in alto mare e bisognerà attendere le decisioni dei nuovi vertici. Ma «Soaco» ha anche un assetto autonomo e sta continuando a lavorare. «All'aeroporto si sta lavorando per farci trovare pronti con la data di apertura - spie-

ga il presidente di Soaco, Rosario Dibennardo - nei giorni scorsi è stato a Comiso il team di certificazione dell'Enac. Dovrebbe concludersi tutto entro marzo. Continuano anche i contatti con le compagnie aeree: oltre alla compagnia di bandiera, Alitalia, ci sono contatti anche con Ryanair e Air One. I contatti erano già stati avviati dall'amministratore delegato Torrisi e da Casale. Ci auguriamo che la Sac abbia al più presto una governance stabile e ce venga convocata l'assemblea dei soci che possa assumere una decisione definitiva».

L'apertura dell'aeroporto di Comiso dovrebbe avvenire (stando ai tempi fissati nella convenzione stipulata un mese fa) entro il mese di aprile. Il condizionale è d'obbligo per la nuova situazione di incertezza che si è determinata. La convenzione prevede che il servizio Enav venga pagato con i fondi messi a disposizione dalla regione. Comiso è l'unico aeroporto italiano cui lo Stato non garantisce il servizio di assistenza al volo. Di recente, è stato pubblicato il bando per l'aeroporto di Forlì e lì il servizio Enav non viene messo in discussione. (FC)

AGRICOLTURA. Nominati i vertici delle sezioni

Coldiretti, Cunsolo eletto presidente provinciale

●●● Gianfranco Cunsolo, 40 anni, imprenditore serricolo, presidente della cooperativa Agroviva, è il nuovo presidente della Coldiretti ragusana. Subentra a Mattia Occhipinti che ha diretto l'organizzazione agricola per 5 anni. La Coldiretti ha rinnovato, poi, tutti i direttivi sezionali. Quindici le sezioni della provincia con i nuovi presidenti. A Giarratana Melchiorre Angelica, Raffaele Baglieri a Comiso, Rosario Biazzo - Ragusa Nord, Marcello Cappello - Frigintini, Giorgio Castello - Ragusa sud, Massimo Catalano - Santa Croce, Salvatore Criscione - Ispica, Gianfranco Cunsolo - Vittoria, Giovanni Ferrera - Marina di Ragusa, Giovanni Floridia - Modica, Sebastiano Giaquinta - Chiaramonte Gulfi, Franco Guarino - Scicli, Giovanni Noto - Montrosso Almo, Giovanni Ruta - Pozzallo. Mattia Occhipinti, 54 anni, imprenditore zootecnico, lascia l'incarico ma resta vicino all'organizzazione. «Sono stati anni molto importanti - dice Occhipinti - La federazione nel 2006 è stata commissarata e nel 2007, con la nomina a presi-

dente, ho cercato di portare avanti le battaglie della Coldiretti. Un ringraziamento speciale ai vertici nazionali, regionali, e a miei direttori provinciali». «Occorre ripartire per dare un reddito alle nostre imprese che stanno vivendo un momento molto difficile - ha detto il neo presidente Cunsolo - dobbiamo lavorare tutti insieme per sostenere il comparto. Raccogliere pomodori a 50 centesimi al chilo e trovarli nel punto vendita sotto casa a 1 euro e 80 significa distruggere l'economia delle aziende». Le inefficienze e le speculazioni lungo la filiera agroalimentare insieme all'inganno del falso «Made in Italy» costano a alle imprese agricole miliardi di euro che possono essere recuperati. «Ci chiediamo se tutte le patate che vengono vendute dagli ambulanti vengono da Ispica - ha detto il presidente regionale, Alessandro Chiarelli - lo stesso discorso vale per le arance di Ribera e per tutti i prodotti tipici del nostro territorio. A Ragusa dobbiamo rilanciare il progetto del latte fresco con un prezzo equo per le nostre imprese». (*MDG*)

MANAGER ASP “Benvenuto” di Iacono (Idv) «È un uomo di Lombardo»

In Sicilia cambia tutto per non cambiare niente! È la convinzione, invero non proprio originale, che esterna pubblicamente (in maniera provocatoria) il coordinatore provinciale e vice regionale dell'Idv, Giovanni Iacono.

La riprova dell'ennesima "rivoluzione mancata" nella terra di Trinacria, secondo Iacono, sarebbe data proprio dalle prime mosse del neo presidente Rosario Crocetta, con riferimento a provvedimenti inerenti anche alla nostra provincia, ossia la nomina del nuovo direttore generale dell'Asp, Angelo Aliquò.

«A dirigere l'Asp - spiega Iacono - è arrivato un architetto, ex sindaco di Granteri e commissario di Enti parco, ma soprattutto un uomo in questi anni vicino all'ex governatore Lombardo e, poi, stretto collaboratore ed "ideologo" della lista che doveva sostenere l'ex assessore alla Sanità, Massimo Russo. Crocetta ed i partiti che lo sostengono promettono rivoluzioni, ma praticano spartizioni e lottizzazioni. A ciascuno il suo! E così, da i primi passi, assistiamo al solito valzer di uomini e donne in quota Pdl, Pd, Mpa, Pid ed Api, già piazzati o in pole position. L'Idv incalzerà l'architetto Aliquò non sulle "costruzioni", ma sui problemi della sanità, ossia le liste di attesa, i precari e il disegno di smantellamento della sanità pubblica». * (g.a.)

MODICA Al processo-Copai udienza favorevole alla difesa **Le deposizioni degli investigatori evidenziano lacune nelle indagini**

Antonio Di Raimondo
MODICA

Si attenuano udienza dopo udienza le posizioni degli imputati del processo "Copai", per via delle deposizioni rese da coloro che all'epoca svolsero le indagini. Anche la seconda escusione del teste Giaquinta ha segnato un punto a vantaggio del collegio difensivo, dal momento che il teste ha dovuto ammettere in aula d'essere stato ad un certo punto sollevato dalle indagini per contrasti con i suoi superiori sulle metodologie investigative da seguire per portarle avanti.

Durante le quasi tre ore di deposizione, Giaquinta ha risposto

alle domande incalzanti della difesa, che ha puntato l'indice su presunte lacune che caratterizzarono le indagini. Su questi punti il teste non ha saputo fornire risposte esaustive, limitandosi a confermare che determinati accertamenti finanziari a carico degli imputati non furono effettuati, soprattutto per quanto riguarda i flussi di denaro tra l'ex deputato regionale Riccardo Minardo e l'allora presidente del Copai Sara Suizzo. Pare che Minardo prestasse di tasca propria alla Suizzo ingenti somme di denaro, a titolo di anticipazione. Poi la Suizzo avrebbe utilizzato i fondi pubblici per comprare beni mobili o immobili per conto del Copai. All'epoca fu

acquistata anche la licenza di una emittente radiofonica privata, che sarebbe stata in parte pagata con assegni circolari sui quali furono svolti accertamenti sulla provenienza. La difesa punta comunque a far cadere l'accusa di malversazione ai danni dello Stato, scaturiente da un presunto e illecito utilizzo dei fondi pubblici.

Nella precedente udienza era peraltro stato specificato dallo stesso militare, anche in quel caso



L'ex deputato regionale dell'Mpa Riccardo Minardo

sentito come teste, che il Copai era una sorta di "stipendificio". Oltre ai già citati Minardo e Suizzo, sono coimputati nel procedimento la moglie di Minardo, Giuseppina Zocco; Pietro Maienza; Carmelo Emmolo; Mario, Giuseppe e Nivea Barone (il primo è il marito della Suizzo); Angelo Gianni; Valerio Tidona; Giovanni Moncada; Maria Chessari; Giorgio Dimartino; Raffaele Nifosi; Francesco Palumbo; Nadia Zago e Giuseppe Ruta collaboratore dello studio di geometra di Minardo. Le accuse sono di truffa aggravata ai danni dello Stato, malversazione, estorsione, emissioni di fatture false e favoreggiamento. Questi 17 imputati facevano parte del procedimento «Copai 2», poi accorpato con i tronconi principale in cui Riccardo Minardo, Giuseppina Zocco, Sara Suizzo, il marito Mario Barone e l'imprenditore di Santa Croce Piero Maienza devono rispondere anche del reato di associazione per delinquere. «

VITTORIA. Raccolta di firme per chiedere interventi ai governi: la concorrenza del Nord Africa minaccia l'attività ortofrutticola

Agricoltura, intesa Europa-Marocco Ed è rivolta fra i produttori siciliani

Banchetti per la raccolta firme al mercato ortofrutticolo di Vittoria. Ma i quaderni girano anche nei bar e nei circoli. Tre produttori hanno anche iniziato lo sciopero della fame.

Francesca Cabibbo

VITTORIA

••• In piazza per chiedere gli interventi dei governi nazionale e regionale per salvare le aziende agricole che stanno chiudendo. L'accordo tra Europa e Marocco che facilita l'ingresso di merce agricola del Nord Africa in Italia, secondo i produttori, affossa il comparto agricolo siciliano.

Lì si produce con costi inferiori, si può vendere sul mercato a prezzi più bassi e questa, per loro, è concorrenza sleale e le imprese siciliane sono destinate a chiudere. Un gruppo di produttori, che hanno costituito un comitato spontaneo, hanno avviato una raccolta firme che invieranno al nuovo governatore Crocetta per chiedere di rivedere gli accordi e di tutelare i produttori agricoli. Si protesta anche contro le politiche della Grande Distribuzione che penalizza il comparto. I banchetti per la raccolta firme sono stati allestiti davanti



Alla postazione per la raccolta di firme da sinistra Rosario Rinaudo, Vincenzo Ruta e Raffaele Giunta

ai cancelli del mercato ortofrutticolo, ma i quaderni girano anche nei bar e nei circoli cittadini. «Abbiamo già raccolto circa mille firme - spiega Rosario Rinaudo - andremo avanti e contiamo di avere più adesioni possibile. In questo momento, il pomodoro si vende a 30-40 centesimi, i costi di produzione sono di 50 o anche più. Le aziende devono spendere più di quanto possano ricavare».

Nel centro della città un altro

presidio di protesta. Tre produttori hanno iniziato lo sciopero della fame. Ad oltranza. Sono Gaetano Malannino (presidente nazionale de «L'Altra Agricoltura»), Tonino Messinese e Maurizio Ciaculli. Costui è il produttore che, nella primavera scorsa, denunciò la presenza di prodotto etichettato falsamente come proveniente dalla sua azienda nei banchi di una grande catena di distribuzione. «Da allora - spiega - le mie vendite sono crol-

late. Ho pagato il prezzo». Questa volta c'è una serra che fa da alloggio e da struttura simbolo in piazza Sei Martiri (meglio nota come piazza Calvario). Un luogo simbolo dei vittoriosi, luogo della sofferenza (qui si svolgono le rappresentazioni sceniche del venerdì santo) e del riscatto. «Abbiamo scelto questo luogo per esprimere la nostra sofferenza - spiega Malannino -. Chiediamo l'intervento del governo per salvare le aziende che chiudo-

no. Chiediamo un piano di risanamento finanziario delle aziende agricole produttive, azioni per far recuperare ai produttori siciliani quote di valore aggiunto finora sottratto dai grandi operatori commerciali e dalla finanza, la ridefinizione del prossimo Psr per il rilancio dell'agricoltura siciliana, la ristrutturazione di enti ed uffici regionali per improntarne la funzione alla trasparenza, all'efficienza, alla capacità di fornire servizi alle aziende rurali». E aggiunge «Non ci fermeremo! Se qualcuno di noi sarà ricoverato in ospedale, altri prenderanno il suo posto. Chiediamo con forza che le scelte di politica nazionale permettano di salvare le nostre aziende». Le due azioni partono in maniera distinta, ma le finalità sono convergenti. «Sono iniziative diverse, ma possiamo lavorare assieme», spiega Rinaudo.

Si muove anche l'ex assessore regionale all'Agricoltura Francesco Aiello. L'esponente d'Azione Democratica torna alla battaglia «dal basso». Lui e il capogruppo Giovanni Lombardo hanno promosso un'assemblea che si terrà lunedì prossimo nella sala conferenze del mercato (FC).

FOTO DI FRANCESCA CABIBBO

COMUNE. Cgil, Cisl e Uil, si mostrano molto duri per una situazione economica al collasso

«Impiegati senza stipendio» I sindacati annunciano sit-in

••• «I dipendenti comunali a Modica rimarranno senza ricevere gli emolumenti, sino ad una data imprecisa».

È un "fulmine a ciel sereno" quello che si abbatte sulla "testa" dei già provati e stanchi dipendenti comunali. Con una nota della "Triplice" sindacale, infatti, si annuncia un sit-in per lunedì mattina alle 11, presso il "Palazzo di Città", per protestare contro la decisione "appresa a seguito di una interlocuzione avuta con il dirigente del settore bilancio e finanze dell'ente - si legge nella nota dei sindacati". I sindacati denunciano che l'erogazione degli stipendi (settembre ed ottobre 2012) slitta ad una data imprecisa, facendoli dipendere dall'in-

gresso delle somme relative al saldo IMU. "Una decisione che smentisce in modo plateale e clamoroso l'impegno assunto al termine della riunione di mercoledì scorso - affermano i sindacati -, nella quale l'assessore al Bilancio, Santino Amoroso, ha dichiarato: "volendo potremmo pagare anche adesso, chiediamo la collaborazione perché lo stipendio di settembre sia erogato nei primi di dicembre per non appesantire di contributi riflessi il mese prossimo". Cgil, Cisl e Uil, si mostrano molto duri per una situazione economica che, col passare del tempo, si fa sempre più drammatica. "Il dirigente del settore ragioneria, nei fatti - dichiarano -, ha smentito l'assessore. Ciò è inqui-

tante e preoccupante, più del fatto che i dipendenti viaggiano speditamente verso il quarto stipendio non evaso e il quinto, se consideriamo che la tredicesima è scomparsa da anni dal calendario dei dipendenti". Nella nota dei rappresentanti sindacali, netta è l'accusa e la bocciatura nei confronti dell'amministrazione Buscema. "L'affidabilità nel rispettare gli impegni che si assumono non costa soldi: è un fatto etico e di grande responsabilità civile e politica. Per tale ragione - annunciano - faremo un sit-in lunedì mattina alle ore 11, presso Palazzo San Domenico e ricorremo ad una soluzione stragiudiziale, per la quantificazione del credito vantato dai dipendenti co-



Antonello Buscema

munali (arretrato economico del salario accessorio, gli emolumenti non percepiti con il calcolo degli interessi legali e di mora)". La conclusione della nota è, se possibile, ancor più dura. "Il riconoscimento del dovuto nell'ambito del rilevamento del debito consolidato è un atto di rispetto e di riconoscimento del sacrificio che i dipendenti hanno dovuto sopportare nel corso degli anni per evitare che parole e promesse continue a tradire interessi legittimi e calpestare diritti". (P&G)

Nota degli «Indipendenti»

«Basta con le tasse
piuttosto vendiamo
i gioielli di famiglia»

Nadia D'Amato

"Rigettiamo la soluzione di far cassa gravando sui cittadini ed in particolare sulle attività produttive, unico baluardo di occupazione e certezza dei servizi, ed invitiamo ad una riflessione sulla gestione del patrimonio pubblico del comune di Vittoria".

Inizia così la nota degli Indipendenti che aggiungono: "E' ben noto - si legge - che le risorse agli Enti locali sono sempre più ridotte e la gestione di un Comune è sempre più difficile nel dare le risposte ai cittadini che chiedono il rispetto dei loro diritti, ma rigettiamo la soluzione "Montiana" di far cassa gravando sui cittadini e sulle attività produttive. Le imprese sono al collasso reale per una crisi costruita a tavolino, per il terrorismo mediatico radicalizzato in ogni famiglia, per la clava della tassazione oramai giunta al 70%, per il costo del lavoro ed infine dei tributi locali connessi a servizi ai quali, molto spesso, non si attinge, come nel caso delle attività stagionali costrette a pagare annualità intere".

Nella nota a firma di Arcangelo Mazza gli Indipendenti propongono al Comune di Vittoria una soluzione alternativa che possa rimpinguare le casse comunali senza svuotare le tasche dei vittoriesi: "Nel tempo, acquisti di palazzi storici ed edifici hanno costituito un arricchimento del patrimonio, ma una zavorra in termini di costi di mantenimento e beneficio inesistente per la collettività. Non è mai stato pubblicato l'elenco dei beni immobili di proprietà del comune di Vittoria che sembra essere ricco di terreni, immobili di civile abitazione e palazzi storici. Molti di questi inutilizzati, altri in abbandono ed altri ancora non utilizzabili. Invitiamo, quindi, l'Amministrazione comunale ad informare la cittadinanza sulla consistenza del patrimonio immobiliare disponibile al Comune e la loro attuale destinazione e/o il loro attuale utilizzo".

Dopo il conteggio dei beni immobili, quindi, gli Indipendenti suggeriscono al Comune la loro vendita, ritenendo che questa sia l'unica strada percorribile per evitare che la morsa dei tributi stritoli famiglie e le attività produttive.

"Oggi più che mai- dichiara Mazza- sono maturi i tempi per monetizzare un patrimonio inutile ed anzi costoso per l'Ente, attraverso un piano di dismissione che possa favorire interessi in termini di investimenti ed occupazione, nonché agevolare le casse del comune, alleggerendo la pressa fiscale. In tal senso- concludono gli Indipendenti- si invitano le forze politiche ed il Consiglio comunale ad attivarsi per il raggiungimento di una soluzione urgente nell'interesse della collettività".

07/12/2012

Tempi stretti e lavori infiniti Porto di Pozzallo.

Ammatuna incontra gli operatori portuali per programmare gli interventi più urgenti

Michele Giardina

Pozzallo. Porto di Pozzallo: avanti adagio. Ma il tempo stringe ed occorre fare presto per superare a piè pari gli ultimi ostacoli burocratici. L'Amministrazione, per la verità, sta facendo il possibile. Ma intoppi e lungaggini sono sempre dietro l'angolo. Necessario pertanto tenere sempre alta la guardia, perché perdere il finanziamento europeo di oltre 40 milioni di euro assegnati al Comune di Pozzallo per i lavori di messa in sicurezza e potenziamento dell'importante scalo marittimo ibleo, sarebbe una vera iattura. Le sorti della città e del territorio, dal punto di vista dello sviluppo e della crescita, dipendono in gran parte dal rilancio delle attività portuali.



Intanto mercoledì sera il sindaco Luigi Ammatuna ha incontrato gli operatori portuali per fare, come si suole dire in questi casi, il punto della situazione. Il Comune ha finalmente provveduto ad inviare le copie del progetto agli organismi chiamati ad esprimere parere favorevole. Dopodiché sarà convocata la Conferenza di servizio alla quale prenderanno parte gli Enti (19) che dovranno formulare lo stato bene definitivo, propedeutico alla gara di appalto. Con l'occasione si è parlato di illuminazione, di dragaggio e dei pontili galleggianti.

Per la soluzione del primo problema l'Amministrazione ha chiesto alla Regione di essere autorizzata a provvedere direttamente, con l'impegno, da parte del governo regionale, di rimborsare successivamente al Comune le spese sostenute. Il sindaco, per quanto riguarda l'insabbiamento del porto turistico, ha invitato gli operatori portuali e l'associazione Assoservizi a formalizzare richiesta alla Regione, per un intervento di dragaggio mirato a liberare il canale di ingresso al porto.

Per la questione dei pontili galleggianti è stato invece precisato che occorre fare chiarezza, rivisitando le clausole delle autorizzazioni, al fine di stabilire competenze e responsabilità dei concessionari, dei gestori e degli utenti. Infine, a conclusione del dibattito, il presidente della Lega Navale Italiana, sezione di Pozzallo, ing. Luigi Tussellino ha avanzato la proposta di destinare le somme incassate dalle concessioni demaniali per risolvere i vari problemi di manutenzione ordinaria, ivi compreso quello relativo al periodico insabbiamento del porto piccolo.

07/12/2012

Regione Sicilia

REGIONE Il giorno dopo il voto che a Sala d'Ercole ha incoronato Giovanni Ardizzone, tra i partiti è scontro. E il governatore non si è congratulato con l'eletto

L'elezione all'Ars, boicottaggio non riuscito

Nel Pd disagio dell'area Cracolici per il "soccorso" dei berlusconiani. Domenica primo chiarimento

Michele Cimino

PALERMO

L'accusa di inciucio, lanciata dai siciliani di Gianfranco Micciché e del Pds qualche minuto dopo l'elezione di Giovanni Ardizzone alla presidenza dell'Ars, per aver accertato il sostegno elettorale di Pdl e Pid, non è stata gradita dentro il Pd, dal deputato Filippo Panarello a tutta l'area che fa capo all'ex capogruppo Antonello Cracolici. In molti, infatti, a scrutinio ultimato, prendendo atto di quanto dichiarato in sala stampa dal co-ordinatore regionale del Pdl Giuseppe Castiglione, che Pdl e Pid avevano chiuso l'accordo con l'Udc e il Pd per l'elezione di Ardizzone, nel rilevare che gli erano mancati, pertanto, 16 voti, hanno subito parlato di franchi tiratori, individuandoli in parte nel Pd e il resto nella Lista Crocetta. E c'è chi, addirittura, vede nel presidente della Regione Rosario Crocetta il vero ispiratore del boicottaggio per ottenere il rinvio dell'elezione del presidente dell'Ars, sostenendo che, all'accordo con Pdl e Pid, avrebbe preferito quello con siciliani e grillini. «Una gestione improvvida del passaggio d'aula che ha portato all'elezione, comunque positiva, del presidente dell'Ars - sostiene Panarello - ha permesso ai berlusconiani di Sicilia di apparire interlocutori privilegiati. Questo passaggio - afferma il parlamentare messinese - rischia di attenuare le aspettative di cambiamento di una stagione appena iniziata». E conclude rilevando che "tra i gruppi parlamentari che sostengono Crocetta si è creato un fortissimo disagio", per cui a suo giudizio è necessario «un chiarimento politico che rilanci il progetto del presidente della Regione, a partire dalle battaglie per la legalità e per una netta rottura con un passato di malgoverno e clientelismo».

A rintuzzare l'accusa dell'esistenza di franchi tiratori nel suo gruppo parlamentare, invece, ci pensa Giovanni Panepinto: «Venne quasi da sorridere: c'è chi ha esperienze trentennali di franchi tiratori al proprio interno, e adesso - afferma - pensa di venire a fa-

re la morale al Pd. Sono certo che il gruppo del Partito Democratico, in questa legislatura, darà il suo supporto leale e coerente al governo e al programma del presidente Crocetta che è stato fortemente voluto e sostenuto dal Pd. Allo stesso tempo - aggiunge - ribadisco che il Pd è uno solo e che il dibattito interno continuerà ad essere franco come sempre, e comunque incentrato sull'interesse comune del partito e della coalizione della quale siamo il riferimento principale, nonostante qualche dirigente trascorra le sue giornate a costruire movimenti al di fuori del partito, per potersi garantire una ricandidatura».

E in molti in quel "dirigente" cui fa riferimento Panepinto individuano il senatore Beppe Lumia che, per via del regolamento interno non è ricandidabile col Pd. Ma, a buttar acqua sul fuoco c'è il co-ordinatore regionale dell'Udc Gianpiero D'Alia: «I partiti e i gruppi si incontreranno, anzi tutti quelli di maggioranza, per definire l'assetto delle commissioni. L'avvenuta elezione in meno di tre ore del presidente dell'Assemblea - ha aggiunto - è positiva perché accelera come noi speravamo il percorso che porterà all'approvazione dell'esercizio provvisorio, manovra di bilancio e spending review. Io credo che fino a oggi si sia fatto un buon lavoro. E quindi invito a non speculare su quanto accaduto, attribuendo al voto un segnale politico». E a chi gli chiede se non trova strano che Crocetta non si sia congratulato con Ardizzone, replica: «Non sapei dire, io sono impegnato a Roma. Io credo che qui, più che alla forma, dobbiamo pensare alla sostanza e cioè la crisi economica e finanziaria della Regione. Siamo convinti che Crocetta sia felice come noi dell'elezione di Ardizzone». E nega che ci sia stato un "inciucio" con il centrodestra. *



Filippo Panarello
deputato Pd
parla
di gestione
improvvida
del passaggio
d'Aula

Il «partito di Crocetta» spacca il Pd E il Pdl ora chiede vicepresidenza Ars

Palermo. Se Giovanni Ardizzone, nonostante 16 franchi tiratori, si è potuto sedere sullo scranno più alto di Sala d'Ercole, nel Partito democratico si leccano le ferite per le divisioni che si sono palesate nel segreto dell'urna. Divisioni a cui non sarebbero estranee le manovre per trasformare in soggetto politico, il movimento che si è creato intorno alla «Lista Crocetta». Una piaga su cui non esita a mettere il dito il segretario regionale del Cantiere popolare, Rudy Maira, che ha definito «deprecabile il ritorno dei franchi tiratori che agiscono non in maniera palese e dichiarata, ma loscamente».

Alle insinuazioni di Maira ha replicato Giovanni Panepinto, che non ha esitato a mettere a nudo, anche i malumori che attraversano il suo partito, il Pd. «Viene quasi da sorridere - ha dichiarato Panepinto, riferendosi a Maira - c'è chi ha esperienze trentennali di franchi tiratori al proprio interno e adesso pensa di venire a fare la morale al Pd. Sono certo che il gruppo del Partito democratico in questa legislatura darà il suo supporto leale e coerente al governo e al programma del presidente Crocetta che è stato fortemente voluto e sostenuto dal Pd». E, poi, rivolto al suo partito: «Allo stesso tempo ribadisco che il Pd è uno solo e che il dibattito interno continuerà ad essere franco come sempre e, comunque, incentrato sull'interesse comune del partito e della coalizione della quale siamo il riferimento principale, nonostante qualche dirigente trascorra le sue giornate a costruire movimenti al di fuori dal partito, per potersi garantire una ricandidatura». Il riferimento è al senatore Beppe Lumia che, secondo lo statuto del Pd, non potrebbe essere ricandidato avendo già alle spalle più di quindici anni di vita parlamentare. Era già stato escluso dalle liste nel 2008, ma l'allora segretario Walter Veltroni lo impose come capolista al Senato. Secondo Panepinto, dunque, Lumia starebbe lavorando al rafforzamento del movimento nato attorno a Crocetta per ritornare nel Parlamento nazionale. Lo stesso presidente della Regione, nei giorni scorsi, ha detto che le adesioni aumentano ogni giorno anche in regioni come la Liguria e la Toscana. Questo soggetto politico potrebbe confluire nella Lista civica nazionale auspicata dal candidato premier Pier Luigi Bersani per recuperare consensi sia al centro che a sinistra.

Non si nasconde dietro ad un dito Filippo Panarello, deputato della corrente che fa capo all'ex capogruppo Antonello Cracolici, secondo cui, c'è stata: «Una gestione improvvista del passaggio d'Aula che ha portato all'elezione - comunque positiva - del presidente dell'Ars che ha permesso ai berlusconiani di Sicilia di apparire interlocutori privilegiati». Non solo perché il voto a favore di Ardizzone dovrebbe «fruttare» al Pdl la conquista della vice presidenza dell'Ars (contesa da Pogliese, Scoma e Caputo) e la presidenza di almeno una commissione legislativa, ma anche per la nomina ad assessore delle Autonomie locali di Patrizia Valenti, ritenuta una fedelissima del coordinatore pidiellino Giuseppe Castiglione. Si dice che la designazione sia stata concertata da un alto esponente dell'Udc con lo stesso Castiglione.

«Questo passaggio - ha aggiunto Panarello - rischia di attenuare le aspettative di cambiamento di una stagione appena iniziata. Tra i gruppi parlamentari che sostengono Crocetta si è creato un fortissimo disagio, che va superato attraverso un chiarimento politico che rilanci il progetto del presidente della Regione, a partire dalle battaglie per la legalità e per una netta rottura con un passato di malgoverno e clientelismo».

Il Pd rivendica una vice presidenza dell'Ars, un deputato questore e la presidenza di quattro commissioni legislative. Al «crocettiano» Antonio Malafarina, ex vice questore, dovrebbe andare la presidenza della commissione Antimafia.

L. M.



Garanzie del ministro al presidente della Regione. Priorità alle zone franche urbane che coinvolgono 20 città

Incontro con Barca, sbloccati 6 miliardi di fondi Ue

PALERMO. Vertice ieri mattina a Roma tra il presidente della Regione, Rosario Crocetta, e il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, sui fondi strutturali. Sbloccati sei miliardi di euro. All'incontro erano presenti l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, e il dirigente della programmazione Bonanno. In particolare per la chiusura della programmazione mancava la definizione di alcune attività del settore turistico, già chiarite e la definizione di circa un miliardo e seicentomila euro. La definizione della strutturazione, ha indicato come prioritario lo sblocco di tutte

le zone franche urbane, allora definite con apposita procedura dai governi nazionale e regionale, e coinvolgerà circa 20 città siciliane che avevano partecipato al bando. La scelta è di finanziare tutti i progetti che erano stati presentati. Nel 2013 riceveranno circa il 50% dei contributi, e il restante 50% nella nuova programmazione. «Con questa scelta», afferma Crocetta, «si consente alle città di iniziare a lavorare per le Zone franche urbane».

Accanto a questo, è stato definito il reddito di imposta delle imprese, investimenti per abbattimento

barriere architettoniche per i diversamente abili, sostegno alle famiglie, ai cassaintegrati, agli ex pip, ai precari, interventi per consolidamento e manutenzione dei territori interessati da emergenza idrogeologica, interventi su infrastrutture portuali, autostradali e in particolare per la zona di Comiso. Altri interventi strutturati, verranno presentati in seguito.

Il Presidente Crocetta, insieme al responsabile del dipartimento acqua ed energia Lupo, ha inoltre incontrato il capo della Protezione Civile Franco Gabrielli, per le questioni legate alla situazione delle

isole minori. Si è discusso sulle ripercussioni relative alla fine dello stato di emergenza al 31 dicembre. Gabrielli ha rassicurato che i fondi per l'emergenza verranno trasferiti alla regione. Unica questione rimasta aperta, riguarda la problematica su Bellolampo. La nuova vasca dovrebbe essere completata entro maggio. Per quest'ultimo problema il presidente Crocetta ha già chiesto un incontro al ministro per l'Ambiente, incontro che dovrebbe svolgersi la prossima settimana.

Per Sergio D'Antoni responsabile delle politiche del Pd sul territorio, lo sblocco dei 6 miliardi «è un

passo avanti importantissimo. Dopo gli scippi e i ricatti del governo Berlusconi, finalmente questi fondi tornano a dar forma a investimenti produttivi e politiche di sviluppo degne di questo nome, a cominciare dal finanziamento delle 20 zone franche urbane presenti sull'isola».

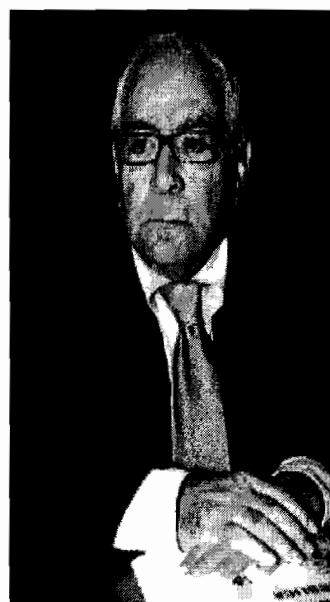
«L'incontro di oggi», aggiunge, «segna una svolta vera, sia di merito che di metodo, nel segno della responsabile collaborazione dei livelli istituzionali e nella consapevolezza che solo puntando sul risparmio produttivo delle zone deboli il paese potrà risollevarsi».

Conferenza dibattito Roma nel ventennale delle stragi di mafia del '92 “Una storia che ha scritto la geografia” Lo Statuto speciale e il mantra della diversità

Mercoledì 12 a Roma, alle 10,30, incontro dibattito nel ventennale delle stragi del '92 nella sede della Società geografica italiana (via Navicella 12). Titolo: "Sicilia, una storia che ha scritto la geografia, da uno Statuto di un'autonomia che precede la Costituzione, senza sostanzialmente abitarla del tutto, a una prospettiva ulteriormente unitaria". Introduzione del presidente della società geografica Franco Salvatori; coordinatore Antonio Calabro direttore della Fondazione Pirelli; relatori il giurista Michele Ainis, il geografo Sergio Conti, il presidente dell'Associazione dei geografi Franco Farinelli; il geografo Vincenzo Guarasi, il ricercatore Svimez Giuseppe Provenzano, il rettore dell'Università Iulm Giovanni Puglisi, il sociologo dell'economia Carlo Trigilia. Conclusioni di Giuseppe Campione, già presidente della Regione siciliana.

Nella presentazione, Campione ricorda quei giorni che ha vissuto da protagonista e l'ap-

pello ai siciliani, proprio nei giorni dell'olocausto di Borsellino (19 luglio), dopo il terrore di due mesi prima della strage di Capaci contro il giudice Falcone (24 maggio): «Acavallo tra i due eccidi, il 23 giugno, i geografi eravamo riuniti al castello Utveggio a interrogarci su cosa erano serviti gli intellettuali, i filosofi della storia, i costruttori di regole, "narratori del mondo"; se non eravamo riusciti a liberarci da pratiche di violenza post-umane, da aberranti teorizzazioni di presunte ragioni di stato e di convivenza, agite da regole primordiali, innaturali rispetto ai valori della persona. Quel 23 giugno del '92, era come se prefigurassimo quello che sarebbe stato l'appello ai siciliani, scritto, qualche settimana più tardi, insieme ad un ispiratissimo Michele Perriera, da un governo, da sempre pensato e mai realizzato, quasi anomalo quindi, che mi toccò di presiedere, per invocare, con "parole come pietre", una rivoluzione culturale, lontana da vittimismi e



Giuseppe Campione

tradizionali autogiustificazioni, che iniziasse, con la virtù della buona politica, un processo di liberazione dalla condizione mafiosa, per rendere gentile il destino della nostra terra. Come è possibile pensare, dicevamo, che questo dolore non cambi la terra? Noi geografi, raccontiamo la terra, abitiamo le di-

stanze. L'etica del sapere è l'etica della vita, dei perché. Di una disumanizzazione come paura che mangia l'anima: nella doverosa necessità di interrogarci sulle geografie del vissuto, quindi anche sul dolore degli uomini. E' la storia degli uomini che diviene spazio vissuto, paesaggio: la lezione di "les annales", di Sereni, di Gambi, di molti altri, esprime come sostanza quella di una storia che scrive geografia... dove regole e prassi di convivenza, modi di produzione disegnano iconografie, palinsesti complessi, sedimentate fase culturali, narrazioni di lucidità essenzialità».

Una cultura che ha perpetuato blocchi clerico-agrari e mafiosi che hanno sostanziatò separatismo, utilizzazione del banditismo, autonomia regionale "esagerata" che, con il suo derivare dallo statuto albertino, non acquisirà lettera e valori della costituzione repubblicana. E il mantra della diversità rafforzato dalle peculiarità statutarie ha finito per danneggiarci..

IL MOSAICO ELETTORALE. Il Pdl insiste per una data comune con le politiche

Ipotesi voto anticipato, c'è da fare i conti pure con le regionali

PALERMO

●●● Lo «show down» del Pdl alla Camera e al Senato riporta in «pole position» l'ipotesi di voto anticipato e per le politiche si torna a guardare a fine febbraio o ai primi di marzo. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha fatto sapere che farà accertamenti sui «tempi necessari e opportuni» per il voto. La partita, però, è complicata dalla questione dell'«election day» sul quale il Pdl continua ad insistere. Ieri il Consiglio dei ministri non è intervenuto in materia. Nei giorni scorsi il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancell-

lieri, aveva detto che il Consiglio dei ministri si sarebbe occupato dell'ipotesi di accorpore il voto di Lazio, Molise e Lombardia, ma l'argomento non è stato trattato. A complicare le cose poi è intervenuta la sentenza del Tar che obbliga il Lazio ad andare a votare il 3 e 4 febbraio. Una sentenza che, si spiega, sarà difficilmente aggirabile. Un'opzione possibile - spiegano fonti del governo - sarebbe quella di accorpare tutte e tre le elezioni regionali il 3 febbraio. Ma in questo caso, sarebbe difficile accorpore anche le politiche come chiede il Pdl. Non ci sono,

infatti, i tempi tecnici per un'operazione di questo tipo. Tecnicamente ci sarebbero (45 giorni, il minimo dall'indizione dei comizi elettorali al voto) se venissero sciolte le Camere il 20 dicembre. Ma, di fatto, per tutte le procedure necessarie vengono considerati 60 giorni di tempo tra lo scioglimento e le urne. Dunque l'ipotesi sembra poco praticabile. Una data ritenuta plausibile per lo scioglimento è quella tra il 15 e il 20 gennaio, o al limite la settimana prima e, in quel caso, il voto delle politiche sarebbe tra la fine di febbraio e i primi di marzo. E a questo voto potrebbe essere accorpato quello delle regionali, ma solo di Molise e Lombardia. Per prassi, per rispetto della specificità regionale, non si è mai votato insieme per regionali e politiche, ma va anche considerato il fatto che in questo caso c'è l'anomalia dello scioglimento anticipato dei Consigli.

Fallimento Air Sicilia assolto Luigi Crispino

Caltagirone. Il Gup del Tribunale di Caltagirone, Angelo Costanzo, ha assolto dall'imputazione di bancarotta fraudolenta, «perché il fatto non sussiste», l'imprenditore Luigi Crispino nel processo per il fallimento della compagnia aerea Air Sicilia, da lui fondata nel 1994. Il procedimento è stato celebrato col rito abbreviato. Assolti con la stessa formula anche altri cinque imputati fra «vertici» e componenti del consiglio di amministrazione e membri del collegio sindacale. Accolte le richieste del collegio difensivo, costituito dagli avvocati Giancarlo Crispino, Enrico Trantino, Carmelo Passanisi, Piero Amara, Cosentino, Luigi Cinquerri e Filippo Mazzara Bologna. Il pubblico ministero Raffaella Agata Vinciguerra aveva chiesto l'assoluzione dei sei dalla maggior parte delle accuse e la condanna di quattro di loro per falso in bilancio e irregolarità. Nell'ambito dell'inchiesta su indagini avviate nove anni fa dalla Guardia di finanza di Catania, Crispino, il 24 maggio del 2004, fu arrestato assieme ad altri sei indagati. Furono scarcerati l'11 giugno successivo dal Tribunale della libertà di Catania, che annullò l'ordine di carcerazione per «mancata sussistenza di gravi indizi di colpevolezza». L'inchiesta riguardava il trasferimento di rami in attivo di Air Sicilia, fallita nel gennaio del 2003, a società del gruppo Crispino. Secondo l'ipotesi dell'accusa, il passaggio sarebbe avvenuto a prezzi non di mercato. Di diverso avviso la difesa (che ha sostenuto «la totale estraneità» degli imputati) e adesso anche il giudice.

Mariano Messina



07/12/2012

attualità

il ministro critica il ritorno al passato con Berlusconi, monti non prende le distanze

La bacchettata di Passera dà il via alla svolta del Pdl

Anna Rita Ranetta

Roma. L'altolà di Passera a Berlusconi scatena il putiferio. "Tutto ciò che può solo fare immaginare al resto del mondo, ai nostri partner, che si torna indietro, non è un bene per l'Italia. Dobbiamo dare la sensazione che il Paese va avanti", afferma il ministro dello Sviluppo in tv di prima mattina. Il Pdl, già in odore di elezioni anticipate, coglie l'occasione per mostrare i muscoli al governo. Non vota la fiducia al decreto Sviluppo, lascia l'Aula e reclama le dimissioni del ministro che appena due giorni prima aveva dimostrato la sua disponibilità a fare la sua parte nella prossima legislatura. Il presidente del Consiglio, Mario Monti, non lo condanna. Anzi, il suo intervento in serata sembra accreditare la tesi del centrosinistra che accusa il Pdl di aver usato le dichiarazioni di Passera come pretesto per togliere la fiducia al governo.

"Non sta a me dirvi che singole dichiarazioni possono essere più felici o meno felici, io stesso sono stato protagonista in questi mesi, spero anche di qualche dichiarazione felice, talora di dichiarazioni considerate infelici. Bisogna sempre considerare il contesto in cui si risponde", dice sottolineando che non ritiene che le parole di Passera siano "suscettibili di critiche".

Il Pdl non la pensa così. Considera quello di Passera un colpo basso da una posizione troppo comoda. E lo invita ad uscire allo scoperto, subito. "Con le sue dichiarazioni contro il leader del maggior partito che gli consente di fare il ministro, Passera ha gettato la maschera dopo innumerevoli tergiversamenti in nome di una sua presunta terzietà", attacca il senatore del Pdl Altero Matteoli che chiosa: "In questo anno di governo dei tecnici di cui Passera è uno dei maggiori esponenti, la situazione economica e sociale del Paese è nettamente peggiorata, a dimostrazione che questa esperienza è stata fallimentare". "Passera ha legittime aspirazioni politiche, ma è sbagliato che usi il ruolo istituzionale che ricopre per prepararsi il futuro", afferma il vice presidente della Camera Maurizio Lupi, mentre Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera, usa toni caustici durante un intervento in Aula: "Non è un povero untorello come il ministro Passera a determinare il nostro dissenso dovuto alla politica economica del governo". Il Pd, dal canto suo, accusa il Pdl di irresponsabilità. "Credo che anche Passera abbia diritto di parola. Il punto è che il Pdl ha un problema interno che si scarica di ora in ora sul sistema», osserva Pierluigi Bersani.



07/12/2012

Il Pdl sgambetta il governo Monti attende il Quirinale

Roma. Traballa il governo sotto i colpi inferti da Silvio Berlusconi e dai suoi dopo la nuova parola d'ordine partita da palazzo Grazioli all'indomani dello strappo del Cavaliere contro un governo - dice - che lungi dal sanare il paese lo avrebbe portato sull'orlo del baratro. E nella giornata della doppia fiducia al governo (sul decreto Sviluppo e sui costi della politica), per l'ex premier è stato facile impugnare il coltello dalla parte del manico mettendo l'esecutivo di Monti con le spalle al muro. Ma il Professore non si fa intimorire e si pone in fiduciosa attesa rispetto alle prossime mosse del Quirinale. Intanto il governo alla fine incassa ancora una volta la fiducia (doppia ma "mutilata").

A formalizzare lo strappo, tenendo però il governo sulla corda (il Pdl ha infatti assicurato il numero legale) è stato in mattinata il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri che ha annunciato l'astensione sulla fiducia al dl Sviluppo: non una rottura - ha spiegato - ma una presa di distanza netta e totale.

Una mossa inaspettata che si è prestata ad una doppia lettura: poco prima, infatti il ministro Corrado Passera, bollato da Fabrizio Cicchitto come «untorello», aveva commentato negativamente l'annunciato ritorno in campo di Berlusconi («se si va indietro non è un bene per l'Italia»). Parole che avevano subito scatenato la reazione dei fedelissimi del Cav. Ma anche altro bolliva in pentola: proprio ieri si era riunito il Consiglio dei ministri per il travagliato parto delle cosiddette "liste pulite", ossia le norme sulla incandidabilità, quelle che tagliano le gambe a chi con la fedina sporca pensa comunque di sbarcare in Parlamento. Si capisce, dunque, come e perché il centrodestra abbia collocato una bomba a orologeria a palazzo Chigi. Ad accendere la miccia, poi, è il capogruppo del Pdl alla Camera nella dichiarazione di voto sul dl sui costi della politica. Fabrizio Cicchitto nell'annunciare l'astensione del partito rovescia il tavolo: «La misura è colma» - tuona - perché il governo ha «boicottato» gli impegni come quello sulle intercettazioni. Quindi tira un bilancio totalmente negativo sull'operato del governo («zero crescita, zero equità»).

La parola d'ordine a palazzo Chigi è «business as usual». Mario Monti decide di affidarsi al capo dello Stato: «Sono stato e sono in contatto con il presidente della Repubblica e attendo di conoscere sue valutazioni sulla base in particolare del preannunciato passo del segretario del Pdl», scandisce il Professore al termine di una giornata intensa e per certi versi convulsa.

Monti capisce presto che la ripicca contro Passera è un pretesto, che Berlusconi ha deciso di anticipare la discesa in campo e con essa la campagna elettorale. E che per farlo il Pdl deve tagliare il cordone ombelicale che lo lega al governo. Certo, il decreto sull'incandidabilità sul tavolo del Cdm ha un peso non indifferente, ma appare la goccia che fa traboccare il vaso. Il premier parla ripetutamente con Napolitano. Si deve decidere se blindare il testo sulle "liste pulite" o concedere qualcosa a Berlusconi. Alla fine passa la linea dura, con l'unico ramoscello d'ulivo che per chi è già eletto - come potrebbe avvenire per Berlusconi - la decadenza passa per il voto del Parlamento in ossequio al dettato costituzionale. Sia la legge anticorruzione, sia la legge sull'incandidabilità «preesistono alla formazione di questo governo, che peraltro è ben consapevole della rilevanza della materia per un'economia moderna e una politica trasparente, e ha con determinazione e costante dialogo con le forze politiche lavorato su questi temi», ricorderà poco dopo Monti.

In conferenza stampa, il capo del governo mantiene un certo distacco. Spiega di attendere le «valutazioni» del Colle al termine dell'incontro con Angelino Alfano prima di salire al Quirinale e capire cosa fare. In attesa di ciò, aggiunge, «facciamo il nostro normale lavoro». In privato il ragionamento è il medesimo: se qualcuno vuole far cadere il governo se ne assumerà la responsabilità, l'importante è che si rispetti l'impegno di portare a compimento la legge di Stabilità. Si tiene fuori da qualsiasi polemica, sia con Berlusconi («non è utile fare valutazioni sulle colpe dell'andamento dello spread»), sia con il Pdl («Non è un momento opportuno» per esprimere commenti sui pareri espressi da questo o quel capogruppo).

federico garimberti
giuliana palieri



I NUMERI

Senza i voti del Pdl niente maggioranza né alla Camera né al Senato Roma

I NUMERI

**Senza i voti del Pdl
niente maggioranza
né alla Camera
né al Senato**

Roma. Il sostegno del Pdl alla Camera ed al Senato è determinante per la sopravvivenza del governo Monti. Ecco un'analisi delle forze del Professore nei due rami del Parlamento senza i voti del partito di Berlusconi, oltre a quelli della Lega, dell'Idv e delle minoranze linquistiche.

CAMERA. Senza il sostegno del Pdl, a Montecitorio il governo Monti può contare su 294 voti certi su 630 (la maggioranza scatta a 316), più alcuni «ballerini» del gruppo misto tra i non iscritti ad alcuna componente. Ai 204 deputati del Pd si aggiungono infatti i 26 di Fli, i 37 dell'Udc, i cinque del Pli, i quattro rispettivamente di Api, Diritti e libertà e Fareitalia, i tre dei Liberaldemocratici ed i quattro Repubblicani azionisti. È prevedibile che i deputati di Grande Sud e di Popolo e Territorio in maggioranza votino con il Pdl, nelle cui liste sono stati eletti al Parlamento. Tra i non iscritti ad alcuna componente, Monti potrebbe poi contare su otto voti.

SENATO. A Palazzo Madama, senza il Pdl Monti può contare su 147 voti certi (sui 158 necessari), cui si aggiungerebbero alcuni voti dal gruppo misto.

Francesco Bongarrà

LA CONTA

II «Presente! »

dei berluscones

Roma. Una pioggia di sì a Berlusconi in campo. Nel giro di otto ore, dalle 10 di ieri mattina, le caselle postali delle agenzie di stampa sono state invase da un vero e proprio bombardamento di dichiarazioni di esponenti del Pdl che in coro ripetevano un «Bentornato Presidente». Quasi un appello, come a scuola, a cui tutti volevano rispondere con un sonante «Presente! ». In totale (ma qualcuno potrebbe essere sfuggito) sono una settantina. Eccoli: Alicata, Azzolini, Baccini, Bergamini, Bernini, Bertoldi, Biancofiore, Bocciardo, Bondi, Boniver, Brambilla, Brunetta, Calabria, Caligiuri, Capezzone, Carfagna, Centemero, Ceroni, Cesaro, Cutrufo, D'Alessandro, De Luca, Dell'Elce, Di Giacomo, Fazzone, Formichella, Foti, Gioacchino Alfano, Galan, Gelmini, Gentile, Giammanco, Giro, Gramazio, Laboccetta, Galati, Latronico, Lauro, Malan, Mantovani, Marinello, Mazzaracchio, Mazzocchi, Mazzuca, Menardi, Miele, Moles, Munardo, Mussolini, Nicolucci, Pagano, Palmizio, Papa, Pelino, Petrenga, Pianetta, Possa, Prestigiacomo, Ravetto, Repetti, Rizzoli, Ronzulli, Sarro, Savino, Sbai, Scarpa Bonazza Buora, Serafini, Sibilia, Squeri, Tommasini e Vitali.

e vital.

07/12/2012

ennesimo rinvio per la riforma, ma potrebbe intervenire napolitano

Gabriella Bellucci

Roma. La legge elettorale salta un giro anche stavolta e finisce alla prossima settimana, ammesso che si riesca ancora a lavorare su un compromesso. Ma nella giornata tribolata di ieri è saltato anche l'Election day dal tavolo del Consiglio dei ministri, nell'attesa che siano le forze politiche a battere un colpo per concordare una soluzione.

Con il caos esploso in Parlamento era impensabile provare a ricucire la tela sfilacciata della riforma elettorale. Al punto che sono stati i gruppi del Senato, all'unanimità, a chiedere di rinviare i lavori della commissione Affari costituzionali direttamente a lunedì prossimo. Scontato quindi lo slittamento della seduta in Aula a martedì, anche se l'assemblea avvierà l'esame solo se in commissione si troverà l'intesa sul testo condiviso. In altre parole, tutte le tessere sono incastrate in modo tale da comporre il quadro di una paralisi completa.

La convinzione diffusa tra politici e osservatori è che si tornerà a votare col Porcellum. E non solo perché alcuni gruppi puntano a questo obiettivo (a cominciare dai berlusconiani, ora più che mai fautori delle liste bloccate), ma anche perché ormai, con l'altalena su cui è montato il governo, sono i tempi della legislatura ad impedire la riforma. A meno che dal Quirinale non arrivino segnali ultimativi, come condizione per sciogliere le Camere anzitempo.

Quale che sia il percorso, sembra comunque che le elezioni siano destinate ad essere anticipate in un semi-Election day. Il governo doveva occuparsi ieri della questione, anche per dare risposte alle incalzanti richieste del Pdl che aveva minacciato già la crisi (ieri si è portato avanti col lavoro) senza il voto unificato di Regionali e Politiche. Ma a Palazzo Chigi, nel vortice del confronto sull'incandidabilità, la pratica non è stata nemmeno esaminata. Si prende tempo, quindi, per evitare ulteriori attriti col Pdl e lasciare la parola alle forze politiche.

L'unico punto fermo è che il Lazio dovrà votare il 3 febbraio, secondo la decisione del Tar. Oggi, da quanto si apprende, il prefetto di Roma firmerà il decreto che indirà le elezioni in Lazio per il 3 e 4 febbraio. L'orientamento del governo è quello di far convergere sulla stessa data anche le elezioni regionali in Lombardia e Molise. Resta il nodo della data delle politiche. Il Pdl resta contrario a separare le tornate, visto che il probabile insuccesso nel Lazio rischierebbe di travolgere le altre elezioni. "Non fare l'Election day è una decisione folle - insiste Alfano - perché milioni di persone andranno a votare a febbraio e una seconda volta a marzo".

07/12/2012

LE RIFORME DEL GOVERNO

AGEVOLAZIONI PER CHI INVESTE A TERMINI IMERESE

Sviluppo, passa il decreto Sì alla norma salva-manager

ROMA

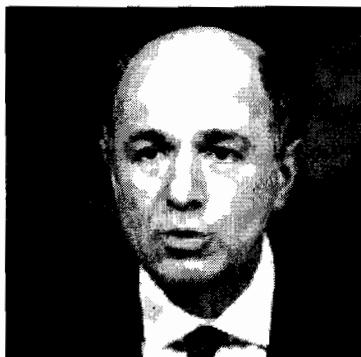
●●● Blitz del governo sul decreto sviluppo. Il tormentatissimo provvedimento ha finalmente ottenuto la fiducia al Senato. Ma in extremis l'esecutivo è riuscito ad inserire nel maxiemendamento una nuova norma «salva-manager».

Dirigenti. Le grandi aziende che hanno in corso licenziamenti collettivi, potranno comunque garantire lo scivolo ai dirigenti anche con il solo accordo del sindacato di categoria e non con quello di tutte le sigle sindacali. Una misura che potrebbe riguardare direttamente Enel, Rai e Poste.

Lavoratori in mobilità. I lavoratori in mobilità non avranno infatti più diritto alla precedenza all'assunzione nel caso in cui le aziende decidano di riassumere.

Mini-proroga per le sponde. Le concessioni in scadenza nel 2015 si allungano di 5 anni, fino al 2020, nonostante il parere contrario di governo e Ue.

Ponte Stretto. Si delineano le prossime mosse della Società Stretto di Messina per una valutazione del progetto definitivo. Si inserisce l'informativa alle commissioni parlamentari per



Il ministro Corrado Passera

eventuali indennizzi nel caso in cui l'opera non venga realizzata.

Documento digitale unificato. Carta d'identità e tessera sanitaria vengono accorpate in un unico tesserino elettronico. I cittadini potranno inoltre indicare un indirizzo di posta elettronica certificata per comunicare con la p.a.

Biglietto bus elettronico. Il ticket dei mezzi pubblici potrà essere pagato anche con i cellulari avvalendosi del credito telefonico.

Fascicolo sanitario e ricetta elettronici. La storia dei pazienti sarà raccolta in un unico fascicolo elettronico. Anche la cartella clinica diventerà digitale. Addio al foglietto rosso: le ricette e

le prescrizioni mediche saranno solo elettroniche e valide a livello nazionale.

Obbligo generico accanto a farmaco di marca. Nella ricetta dovrà sempre essere indicato il principio attivo dei farmaci, anche quando il medico sceglierà di prescrivere una griffe.

Libro online. L'introduzione, prevista originariamente a partire dall'anno scolastico 2013-2014, slitta al 2014-2015.

Detrazioni Irpef per investimenti in start up. La detrazione per il 2013, 2014 e 2015 è pari al 19% della somma investita.

Bancomat dal 2014. Dal primo gennaio 2014 è previsto l'obbligo per commercianti e professionisti di accettare pagamenti elettronici.

Rc auto. Il contratto di assicurazione non può essere stipulato per oltre un anno e non può essere tacitamente rinnovato.

Temini Imerese zona franca. Le imprese che investiranno in questa zona potranno accedere ad agevolazioni come esenzioni dal pagamento delle imposte su redditi, Irap, imposta sugli immobili e contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente.

LE RIFORME DEL GOVERNO

VARATO IL DECRETO. CHI HA AVUTO UNA PENA DEFINITIVA SUPERIORE A DUE ANNI NON È ELEGGIBILE

Liste pulite, arriva lo stop ai condannati

Le norme valgono per l'ingresso in Parlamento o nel governo, nonché alle elezioni regionali provinciali e comunali. Prevista anche la decadenza dall'incarico.

Massimo Nastichò

ROMA

●●● Il governo ha varato il decreto «liste pulite» che indica i reati che sbarrano la strada all'ingresso in Parlamento o nel governo, nonché alle elezioni regionali provinciali e comunali. Ecco cosa cambia.

Cause di incandidabilità. Per quanto riguarda Parlamento e governo il testo prevede l'incandidabilità per tre categorie di persone: - coloro che hanno riportato condanne definitive a pene superiori a 2 anni di reclusione per i delitti, consumati o tentati, di maggiore allarme sociale (ad esempio mafia, terrorismo, tratta di persone); - coloro che hanno riportato condanne definitive a pene superiori a 2 anni di reclusione per i delitti, consumati o tentati, contro la Pubblica Amministrazione (ad esempio corruzione, concussione, peculato); - coloro che hanno riportato condanne definitive a pene superiori a 2 anni di reclusione per delitti non colposi, consumati o tentati, per i quali sia prevista la

uno dei delitti ostati sopravvenuti nel corso del mandato elettorivo, le Camere delibereranno secondo l'articolo 66 della Costituzione («Ciascuna Camera giudica dei titoli di ammissione dei suoi componenti e delle cause sopravven-



Il ministro Paola Severino

pena della reclusione non inferiore nel massimo a 4 anni. In questo ultimo caso, si tratta di tutte le fatispecie criminose più gravi per le quali è anche possibile applicare la custodia cautelare in carcere (favoreggiamento personale, falso materiale in atto pubblico, stalking, voto di scambio, aggredimento, reati fiscali, fallimentari, furto, rapina, truffa, riciclaggio, usura, abusivismo). Ma il governo non fa un elenco preciso dei reati chiamati in causa, così come gli era stato chiesto, invece, nella delega votata dal Parlamento e dal Pdl. Una lista in questo senso, si precisa nel comunicato di Palazzo Chigi, sarebbe stata «arbitraria».

te di ineleggibilità e di incompatibilità».

Ora parere commissioni su testo. Il decreto sarà ora trasmesso alle Commissioni competenti delle Camere, che hanno 60 giorni di tempo per esprimere un parere

Durata incandidabilità. L'incandidabilità alla carica di senatore, deputato o parlamentare europeo durerà il doppio della pena accessoria dell'interdizione temporanea dai pubblici uffici. Tradotto: nel caso in cui ci sia un'interdizione dai pubblici uffici di 5 anni, il condannato non si potrà candidare per 10 anni. E in assenza della pena accessoria, l'incandidabilità non potrà essere inferiore ai 6 anni. Altrettanto vale per gli incarichi di governo. In tutti i casi, se il delitto sia stato commesso con abuso dei poteri o in violazione dei doveri connessi al mandato, la durata dell'incandidabilità o del divieto di incarichi di governo sarà aumentata di un terzo.

Patteggiamenti. Le norme sull'incandidabilità valgono in caso di patteggiamento, ma in nessun caso essa potrà essere determinata da un patteggiamento intervenuto prima dell'entrata in vigore della nuova disciplina. La sentenza di riabilitazione è l'unica causa di estinzione anticipata sull'incandidabilità e ne comporta la cessazione per il periodo di tempo residuo.

Accertamento incandidabilità. Il decreto prevede che l'accertamento d'ufficio della condizione di incandidabilità compordà la cancellazione dalle liste. Nel caso in cui la condanna definitiva per

obbligatorio, ma non vincolante. E che potrà essere dato anche in caso di scioglimento delle Camere. Trascorsi i 60 giorni senza pareri da parte delle Commissioni, il testo potrà comunque essere adottato.

Berlusconi è in campo Alfano: niente primarie Il Pdl si sgancia dal Prof

Roma. Silvio Berlusconi torna al timone del Pdl e si prepara a dare l'addio alla «strana maggioranza» che sostiene il governo del premier Mario Monti. Il primo segnale della presa di distanza dall'esecutivo è arrivato ieri con la decisione (l'input ai gruppi sarebbe partito mercoledì sera dopo un'ennesima riunione a palazzo Grazioli) di non votare la fiducia ai provvedimenti in esame alla Camera e al Senato. Una «mossa» solo politica visto che gli stessi pidiellini hanno garantito il numero legale per il via libera ai provvedimenti.



Che la situazione fosse precipitata lo si era intuito già mercoledì sera quando, davanti a pochi fedelissimi - tra cui Gianni Letta, Denis Verdini e Angelino Alfano - l'ex capo del governo aveva rotto gli indugi decidendo di uscire allo scoperto con una nota in cui denunciava la situazione economica del Paese e faceva intuire la decisione di voler tornare in campo. Concetto ribadito anche ieri in un vertice a palazzo Grazioli in cui il Cavaliere ha ufficializzato l'intenzione di tornare sulla scena: «Io sono in campo» ha annunciato ai dirigenti del partito. «Basta con gli intrighi di palazzo - avrebbe detto il Cavaliere - dobbiamo pensare ai nostri elettori e preparare un buon programma di governo». Ecco perché allo studio c'è la possibilità di intervenire in Aula alla Camera. I tempi sono tutti da definire ma dopo la legge di stabilità per Berlusconi la legislatura è conclusa. Sarà quello che oggi la delegazione pidiellina guidata da Alfano - il quale ha confermato che le primarie non ci saranno - dirà a Napolitano. Con il Quirinale si affronterà anche il discorso dell'«election day».

L'ipotesi di votare a febbraio è improbabile ma al Pdl andrebbe bene anche il voto a marzo accorpando Molise, Lombardia e politiche. L'obiettivo del Cavaliere, raccontano, è quello di arrivare ad una sorta di «guerra di logoramento», e cioè prendere ufficialmente le distanze dall'esecutivo e lasciare che siano il capo del governo e il capo dello Stato a studiare le mosse: Se Monti - è il ragionamento che fanno molti nel Pdl - vuole andare avanti riuscendo ad avere i numeri nessuno può impedirgli di farlo. Una strada però, che a detta dei pidiellini, il Professore non sarebbe intenzionato a seguire. Ma comunque in caso di «conta» il mandato è quello di votare contro.

Lo «strappo» a cui è arrivato Berlusconi nasce da una serie di valutazioni: la goccia che ha fatto traboccare il vaso è sicuramente la decisione del Consiglio dei ministri di negare l'«election day» e di approvare, senza modifiche, la legge sulle cosiddette «listè pulite». Ma, questo non è bastato perché l'ex capo del governo aveva già avuto segnali di una fumata nera da parte del governo.

Berlusconi - spiega uno dei fedelissimi - ha capito che non aveva più molto tempo per ufficializzare il suo ritorno visti i sondaggi a picco che potrebbero subire un ulteriore contraccolpo in vista del 17 dicembre giorno in cui scadrà la seconda rata dell'Imu, la tassa sulla casa.

Certo, l'idea che poi il Cavaliere sia il candidato premier di una coalizione di centrodestra è tutto da vedere perché una delle ipotesi è che alla fine l'ex premier faccia un passo indietro tirando la volata ad un altro. Difficilmente però sarà Angelino Alfano. Su una cosa però non ci sono dubbi, il rientro del Cavaliere ha ricompattato il partito (l'idea di uno spaccettamento al momento è accantonata) e ampliato con tanti ritorni la platea dei berlusconiani. La decisione di prendere le distanze dal governo però ha fatto emergere alcuni distinguo, l'ex ministro dell'Interno Beppe Pisanu e Franco Frattini ad esempio hanno deciso di votare la fiducia al governo, una presa di posizione che l'ex premier non avrebbe gradito in un momento in cui chiedeva il massimo della compattezza.

Yasmin Inangiray

07/12/2012

Sui testi pesano l'ingorgo di fine legislatura e l'ipotesi di voto anticipato

Roma. Dalla delega fiscale alla diffamazione, sono molte le leggi a rischio in caso di una chiusura anticipata della legislatura. Non saltano i decreti che possono essere convertiti anche a Camere sciolte ma, qualora la minaccia di Berlusconi di staccare la spina al governo si concretizzasse, sarebbero pochi i provvedimenti «salvi». Ecco i nodi che le Camere devono affrontare:

Da stabilità a delega fiscale: i nodi economici. Avrà l'ok definitivo il decreto sui costi della politica e gli enti locali. Sì definitivo ci sarà anche al decreto Sviluppo. La Legge di Stabilità dovrebbe essere approvata entro Natale. Va convertito entro febbraio, poi, il decreto sull'Ilva. Fin qui i provvedimenti certi ai quali vanno aggiunti il milleproroghe e il salva-infrazioni. Quasi nulle le speranze di approvazione della delega fiscale.

Da messa alla prova a diffamazione, i nodi giustizia. E' approdato ieri in Cdm una delle deleghe previste nel ddl Anticorruzione: quella sull'incandidabilità e incompatibilità dei condannati. Il provvedimento andrà avanti lo stesso perché le commissioni potranno comunque dare il proprio parere, non vincolante, anche a Camere sciolte. Ma i tempi potrebbero diventare stretti per l'esercizio della delega: sul collocamento fuori ruolo dei magistrati. A rischio, invece, le norme sulle toghe prestate alla politica: il ddl è fermo in Senato e forse non ci sarà tempo neanche per il primo ok in commissione Giustizia. Analogi il discorso per la responsabilità civile dei magistrati. Il testo è fermo al momento per la sessione di bilancio in commissione al Senato. Non è certo che ci siano i tempi per un ok definitivo. Ferma in commissione al Senato la riforma della professione forense. Rischia di non vedere la luce anche la pdl sulla messa alla prova per chi ha compiuto reati con pene sotto i 4 anni. Stessa sorte per la tenuità del fatto, una sorta di depenalizzazione dei reati minimi, e per il falso in bilancio. Comincia dalla prossima settimana in commissione Giustizia della Camera l'iter del testo sulla diffamazione. Ma è quasi impossibile che riesca a diventare legge entro la legislatura.

Da legge elettorale a province, le riforme in bilico. Rischia di non vedere la luce la riforma elettorale. È quasi certo che non la vedrà l'attuazione dell'art. 49 della Costituzione per la riforma dei partiti. Strada in salita per il decreto sulle province.

Alessandra Chini

07/12/2012

Riassunzioni? Chi è in mobilità non avrà la precedenza

Roma. Blitz del governo sul decreto Sviluppo. Il tormentatissimo provvedimento, su cui si sono ieri scatenate le ire politiche del Pdl, ha finalmente ottenuto la fiducia al Senato.

Ma in extremis l'esecutivo è riuscito ad inserire nel maxiemendamento una nuova norma 'salva-manager', senza il via libera preventivo della commissione Industria. In pratica, le grandi aziende che hanno in corso licenziamenti collettivi, potranno comunque garantire lo scivolo ai dirigenti anche con il solo accordo del sindacato di categoria e non con quello di tutte le sigle sindacali. Una misura che potrebbe riguardare direttamente Enel, Rai e Poste.

Nel maxiemendamento compare inoltre anche una ulteriore novità in tema di lavoro. I lavoratori in mobilità non avranno infatti più diritto alla precedenza all'assunzione nel caso in cui le aziende decidano di riassumere.

Le nuove misure si inseriscono sul tessuto portante del provvedimento: agevolazioni per le start-up, credito di imposta per le infrastrutture, azzeramento del digital divide, ma anche proroga delle spiagge, riforma delle banche popolari e soluzione del nodo Fondazioni-Cdp. Il dl ora passa alla Camera (scadenza il 18 dicembre).

E c'è un piccolo caso nel caos nato intorno al dl Sviluppo, ma che ha comunque scatenato la polemica. È quello della possibile, anche se ancora nebulosa, messa al bando delle catene da neve, sostituite dai più moderni e decisamente più costosi pneumatici da neve.

Nel testo si parla di «uso esclusivo di pneumatici invernali», ma la nuova norma inserita nel dl Sviluppo ha creato non poca confusione. Il comma del maxiemendamento al provvedimento si rifà infatti ad un decreto del 1992 che dava all'Anas e agli enti proprietari delle strade (comuni, province e regioni) la facoltà di «prescrivere che i veicoli siano muniti di mezzi antisdruccevoli o degli speciali pneumatici per la marcia su neve o ghiaccio».

Ora a quella legge si aggiunge (senza sostituirlo) un nuovo comma, quello appunto del decreto legge Sviluppo, in cui agli stessi soggetti, in caso di rischio di massicce nevicate, si concede anche il potere di obbligare nelle strade extraurbane all'utilizzo «esclusivo di pneumatici invernali, qualora non sia possibile garantire adeguate condizioni di sicurezza per la circolazione stradale e per l'incolumità delle persone mediante il ricorso a soluzioni alternative».

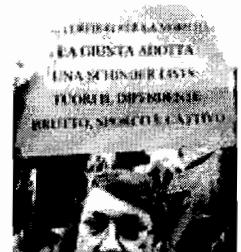
Insomma, un bel grattacapo, in cui potrebbe accadere, come spiega l'Asaps, l'associazione sostenitori della Polstrada, che «la provincia di Forlì non preveda l'obbligo esclusivo e quella di Bologna o Rimini invece sì».

O ancora, una concessionaria autostradale potrebbe decidere per l'adozione in esclusiva degli pneumatici da neve e l'altra confinante no».

Per questo motivo l'associazione bolla l'emendamento come «risposta ad esclusive logiche di interessi settoriali e non di sicurezza» e chiede di «lasciare l'utilizzo delle catene così come è previsto dalla normativa attuale».

Critico anche Elio Lannutti, senatore dell'Italia dei Valori e presidente dell'Adusbef, secondo il quale la norma è «un regalo al Tronchetto dell'infelicità», ovvero a Tronchetti Provera, numero uno della Pirelli. Più cauto invece il commento di Assogomma, secondo la quale il decreto, che «non è un obbligo», mira a migliorare la sicurezza, mantenendo comunque l'obbligatorietà «nelle aree e nelle strade in cui era in vigore, di avere in alternativa ai pneumatici invernali le catene a bordo, che non vanno dunque in pensione».

per. S.



Legge di stabilità: occupazione in primo piano. Caccia a risorse per altri 1,5-2 miliardi

Più soldi per gli ammortizzatori e più cig per il Mezzogiorno

Roma. Arrivano 400 milioni in più per gli ammortizzatori in deroga rispetto agli 800 già previsti e le regioni del Mezzogiorno potranno contare su circa 6 mesi di cassa integrazione in più. Ma resta sempre in ballo il tema «esodati» per i quali, dice il ministro per lo Sviluppo, Corrado Passera, occorre trovare soluzioni «strutturali». In Senato, nonostante l'atmosfera difficile dopo il voto di fiducia sul filo di lana al decreto Sviluppo, si cerca di rispondere all'allarme occupazione rafforzando, come del resto richiesto a gran voce dai sindacati, gli strumenti per «reggere» in questo periodo di crisi occupazionale e industriale profonda.



L'emendamento sugli ammortizzatori dei relatori Paolo Tancredi (Pdl) e Giovanni Legnini (Pd) viene depositato alla commissione Bilancio di Palazzo Madama ed è di fatto «blindato» da una bollinatura già apposta dalla Ragioneria.

Affrontato questo tema molte sono le «pressioni» su altri fronti, anche perché la Legge di Stabilità sembra essere al momento l'unico «treno sicuro» verso la fine (forse anticipata) della legislatura.

Tutti dicono (anche il segretario del Pdl Alfano): nessuno vuole mandare il Paese all'esercizio provvisorio, soprattutto in vista delle elezioni e delle prevedibili reazioni, certo non positive, dei mercati. Quindi l'ok appare scontato. Anche perché «segnali» potrebbero arrivare su altri fronti, tipo le norme sul terremoto, o la delega fiscale che ormai sembra definitivamente «morta» in commissione Finanze (anche se il «pezzo» sulle cartelle pazze potrebbe confluire nella manovra). In un contesto difficile, la Camera dà comunque un segnale positivo e garantisce la fiducia sul contestato decreto dei costi della politica.

Dai primi calcoli spannometrici, per far fronte alle modifiche in Senato dovrebbero spuntar fuori (oltre ai 400 milioni in più per gli ammortizzatori già auto-coperti perché arrivano dall'Inps) altri 1,5-2 miliardi. Servirebbero tra l'altro a rimpolpare le risorse ai Comuni, ad attenuare i tagli alle Regioni (sanità) ed a dare risposte più puntuali ai problemi dell'autosufficienza. Ma notoriamente la coperta è corta e il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, avrebbe già avvertito: ok alle modifiche ma solo se le risorse arrivano dalla rimodulazione di quelle già previste. E dato che appunto si deve fare i conti con le ristrettezze molti guardano al cosiddetto «fondo Brunetta» che, inserito alla Camera per ridurre il peso fiscale ai professionisti, potrebbe essere reimpiegato per altri scopi.

In ogni caso il conto alla rovescia è già iniziato: oggi alle 18 scade il termine entro il quale governo e senatori dovranno presentare le proposte di modifica al presidente della commissione Bilancio, Antonio Azzollini. Poi due settimane di trattativa serrata e il 18 l'approdo in aula per il secondo ok. Poi si torna al Senato per un via libera definitivo sprint a ridosso di Natale. Del dopo Natale se ne sta occupando il Capo dello Stato.

Francesco Carbone

07/12/2012

Confcommercio: schizza la pressione fiscale. Napolitano: l'Imu torni ai comuni

Raddoppiano le tasse, cala la quota di tredicesima destinata ai regali

Roma. Sotto l'albero gli italiani si troveranno un regalo poco gradito, il raddoppio delle tasse a dicembre rispetto a 12 mesi fa. A calcolarlo è l'ufficio studi della Confcommercio che stima il gettito nell'ultimo mese del 2012 di 9,9 miliardi di euro tenendo conto di tutte le voci fiscali, Imu compresa, con un incremento del 94,5% rispetto ai 5,1 miliardi pagati dalle famiglie italiane a fine 2011. Ciò comporta, afferma Confcommercio che ha presentato le previsioni sui consumi di Natale, un calo della quota di tredicesime destinata ai consumi (-13,2%), visto che una buona fetta verrà assorbita dalle spese obbligate. Non solo. La tassazione fa schizzare la pressione fiscale a fine 2012 oltre la soglia del 45% (45,2%) sommando i 7 miliardi di maggiore gettito Imu a saldo, calcolati dalla Confcommercio che stima a fine anno 28,21 miliardi di versamenti Imu nell'ipotesi massima, in relazione alla media ponderata delle aliquote deliberate dagli 8mila comuni. L'ipotesi minima è di circa 24,30 miliardi, dice l'ufficio studi di piazza Belli.

Tuttavia, se calcoliamo la pressione fiscale reale, sommerso compreso «si arriva oltre il 55%, a livelli insostenibili» sottolinea il presidente Sangalli. Balzo che fa guadagnare all'Italia il primo posto in Europa. Per dare respiro a imprese e famiglie, Sangalli propone di attingere al fondo taglia tasse e utilizzare i circa 7 miliardi di extragettito «per scongiurare definitivamente l'aumento dell'Iva a luglio 2013».

Intanto il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, sostiene che «l'Imu deve tornare ai Comuni perché deve rappresentare la base della loro autonomia».

E gli italiani stringono la cinghia anche sui doni. I consumi da tredicesima passano dai 1.665 milioni del 2011 ai 1.446 milioni di quest'anno, nonostante il monte netto sia in aumento dell'1,5% (42 miliardi pensionati compresi, contro i 41,4 dell'anno scorso) «La spirale perversa derivante da una pressione fiscale record e dalla domanda interna ferma ha effetti recessivi pesantissimi - prosegue il presidente Confcommercio - che non risparmia neanche il Natale».

Ogni italiano spenderà 164 euro - è il calcolo dei commercianti - per i regali da mettere sotto l'albero.

07/12/2012